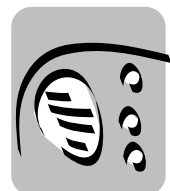


Radiofonie ♦ Varie

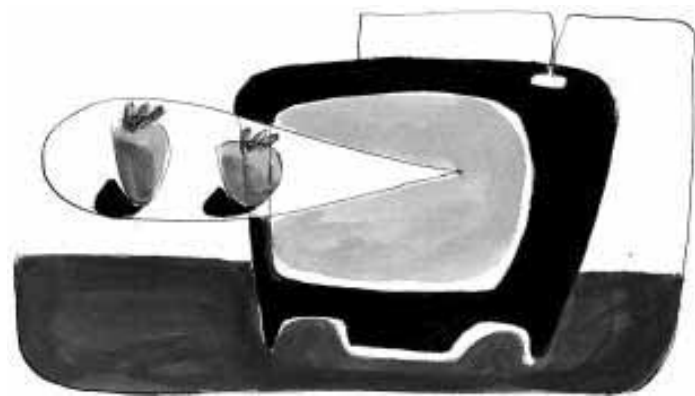
Gli ascoltatori di notti e di



Questa settimana rubrica di appunti sparsi, commenti e segnalazioni. Spazio notte. Abbiamo ascoltato una registrazione di «Crazy Club», il programma notturno (da mezzanotte alle sei del mattino) che intrattiene i nottambuli su RTL 102.5. Trasmissione cult, condotta da Alberto Bisi e che dura da più dieci anni, dunque un successo in un panorama che più mutevole di così non si può. Parliamo di una registrazione, perché francamente la notte dormiamo, ma siamo interessati all'universo degli insonni per scelta o per forza. Quale sia il motivo di tanto successo non lo abbiamo

capito: non è una critica a Bisi, sia chiaro, anche perché se un qualunque prodotto dell'ingegno ha successo, al critico tocca tacere. Il fatto è che «Crazy Club» ha un ritmo frenetico e un po' demenziale che con difficoltà riusciamo ad associare alla notte: si parla a raffica, compresi quelli che telefonano, per dire battute, rilasciare dichiarazioni e altre amenità. La cosa che più di tutte ci è sembrata divertente è la possibilità di offrire una sveglia telefonica a chi si desidera, per essere svegliati dal conduttore di turno. Morale: ci sfugge sempre di più «the meaning of life» del resto dell'umanità.

Radiodrammi. Settore sempre vivo della radiofonìa pubblica italiana, con un suo pubblico di fedelissimi. Radiodue per lunghi anni li ha trasmessi solo alle 8.30, ora le messe in onda si sono moltiplicate. Dal lunedì al venerdì alle 8.50 va in onda «Nuvola rossa», di Massimo Felisatti e Giuliana Berlinguer, protagonista il commissario Marino, a caccia di colpevoli nel mondo del jet set legato ai cavalli. La sera alle 20.30 troviamo un altro investigatore («Mi chiamo Lupo e risolvo i problemi»), nato dalla penna di Mila Vaiani, che indaga sulla morte di un diplomatico, e i problemi nascono dal fatto che i prota-



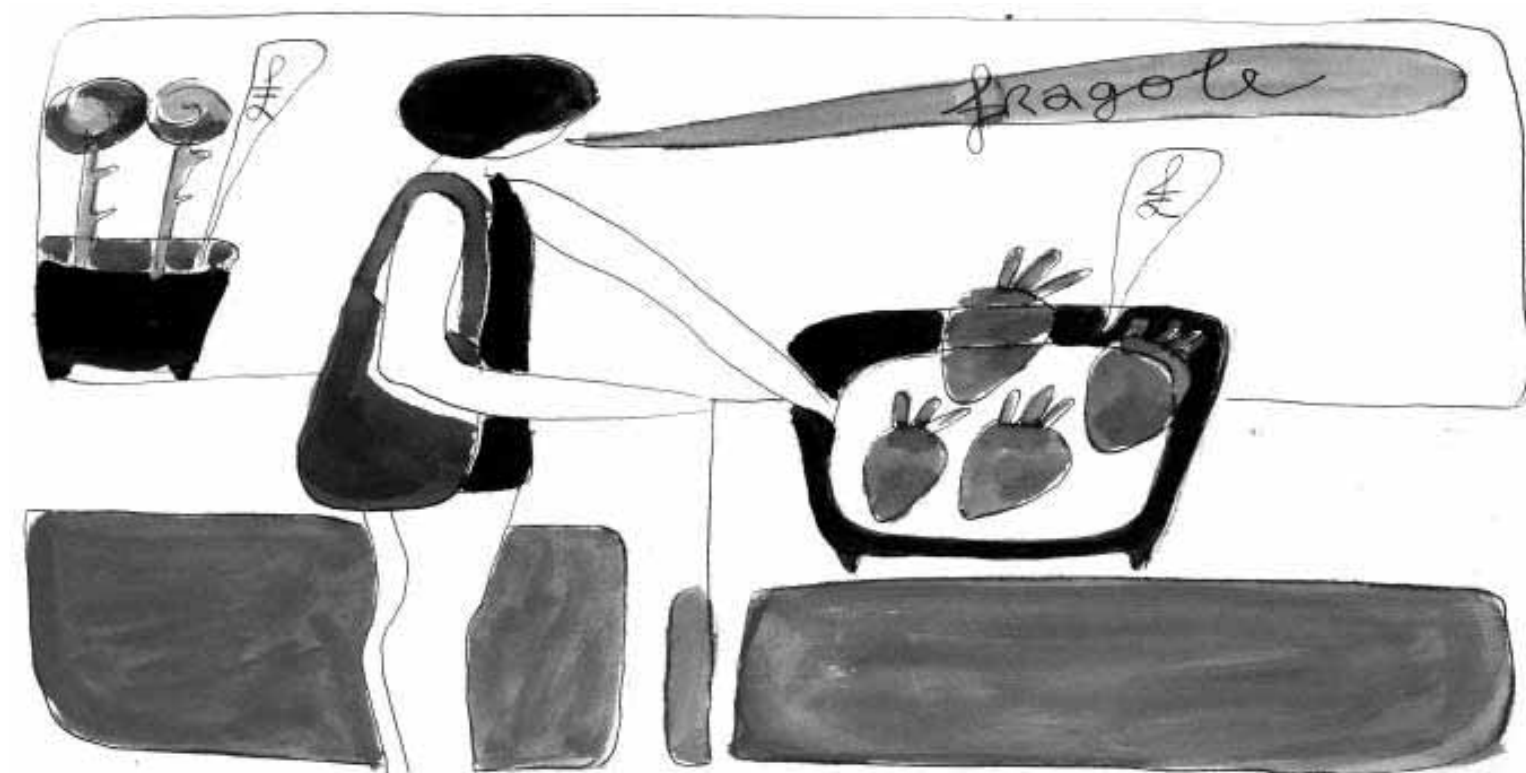
nisti sembrano tanti personaggi usciti dal mondo degli spot. Il sabato alle 18 Radiodue propone un prodotto a puntate per bambini: si chiama «Gli agguistafabi» e racconta le avventure dei piccoli Marta e Gianni (il programma è realizzato in collaborazione con il premio Andersen).

Per l'estate sono in arrivo altri due radiodrammi (genere, vale la pena ribadirlo, dedicato agli appassionati delle «puntate», della serialità, insomma, anche senza le immagini). Dal 26 luglio alle 14.15 andrà in onda in 30 puntate, la replica di «Cosi è lavita», storia di una famiglia come tante, la cui vita

viene stravolta quando il protagonista maschile perde improvvisamente il lavoro. Dal 2 agosto, alle 8.50, sarà la volta di «Selvascura» di Filippo Ottoni, storia di una generazione di latifondisti nella bassa Maremma, che si ritrova intorno al letto di morte del capostipite. Italia Radio. Dal 23 giugno Pierluigi Diaco, enfant prodige di Radiora, esordirà ai microfoni di Italia Radio con «Il fantasma», musica e dissertazione sui sentimenti, e il conduttore promette che lo stile sarà sempre lo stesso. Numerosi gli ospiti in studio e al telefono che si alterneranno dalle 17 alle 18 e dalle 20.30 alle 21.30. Mo. Lu.

Oltre lo schermo

di Roberta Secci



Tutti pazzi per «Friends» la sit-com americana della nuova generazione

Laura Federici ha realizzato tutti i disegni originali che illustrano questo numero di «Media»

Carol sta allattando il piccolo Ben. Ross, il suo ex marito, si sdilinquinisce: «Questa è la più bella e naturale cosa al mondo». Si interviene Joey, più prosaicamente ma c'è un bambino che la sta succhiando! Altra scena, duetto fra il disarmante Joey, che ha appena allestito un kit d'emergenza con cibo e profilattici, e l'amico Chandler: «Non sappiamo per quanto tempo saremo bloccati qui - si giustifica Joey - potremmo dover ripopolare il mondo». E l'altro, allibito: «E i preservativi sono il modo giusto per far-

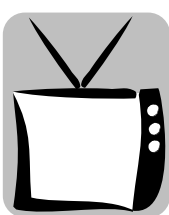
lo?». Sono scampoli, su uno dei tanti siti Internet ad hoc, di «Friends», una delle più famose sit-com americane, popolata di guest stars, che fanno da contorno alle vicende di sei trentenni, tre ragazzi e tre ragazze, dirimpettai a New York, dove si sono trasferiti per cercare la propria indipendenza.

In Italia Raitre ha appena terminato di mandare in onda, tutti i giorni nella fascia preserale (dalle 20.25 alle 20.50), la quarta serie di questo telefilm che piace soprattutto ai giovani fra i 18 e i 24 anni. A quell'ora, per un

mezzo fino a martedì scorso, almeno due milioni emezzo di telespettatori, quasi tutti under 34, in prevalenza donne, hanno lasciato perdere il tiggì per sintonizzarsi su «Friends». L'hanno fatto - secondo l'Auditel - il 40 per cento delle ragazzine fra i 15 e i 19 anni e fino al 30 per cento di quelle fra i 20 e i 24 anni. E siccome questa sit-com, ormai diventata un fenomeno anche in Italia, è considerata un prodotto televisivamente «sofisticato», l'ha seguita una percentuale di laureati compresa fra l'11 e il 16 per cento. Dialoghi fulminanti e personaggi che fanno scattare l'identificazione con i problemi sentimentali e le storie di amicizia, ma anche balenare il desiderio di emancipazione, da tradursi con il classico, ma sempre meno frequente in Italia, «vado a vivere da solo».

A vedere l'ultima puntata della serie, in cui Ross al momento del sì confonde il nome della futura sposa Emily con quello dell'ex fidanzata Rachel, erano in quasi tre milioni.

info



Una parata di stelle
Fra le guest star di «Friends» figurano Brooke Shields, Sarah Ferguson, Julia Roberts, Tom Selleck, Jean Claude Van Damme, Robin Williams, Isabella Rossellini e Billy Crystal.

Ora il popolo di «Friends» strepita per sapere come andrà a finire, visto che gli americani, che già possono vedere la quinta serie, ne sono già stati informati. Anzi, possono seguire anche cosa stanno combinando Monica e Chandler, due dei protagonisti, finiti sorprendentemente a letto insieme.

Ormai fax e lettere di protesta alla direzione di Raitre sono diventati consueti alla fine di ogni messa in onda. E ogni volta la rete deve promettere che provvederà prima possibile. «Abbiamo l'opzione sulle prossime puntate e cercheremo di mandarle in onda appena sarà completato il doppiaggio», assicura Chicco Agnese, responsabile dell'ottimizzazione dei palinsesti e del marketing della Divisione due della Rai, da cui il terzo canale dipende. «Dovremmo farcela in autunno, a fine ottobre».

Eppure, quando il telefilm fu proposto per la prima volta, nel '97, non sembrò entusiasmare molto il pubblico italiano. Colpa forse della collocazione oraria. «All'inizio - spiega Agnese - avevo dubbi sulla presa di questo prodotto sui giovani italiani, nonostante andasse benissimo nei paesi anglosassoni. Ho pensato di riproporlo nel '98, con due episodi di seguito, per creare un'abitudine all'ascolto. Ha funzionato». Eccome. Quando non possono ritrovarsi davanti alla tv, i fans di «Friends» si trasferiscono su Internet, a caccia di notizie sui loro beniamini, diventati nel frattempo ricchi e famosi.

In Rete i nostalgici aficionados animano forum e movimenti di protesta contro Raitre, accusata in un sondaggio via Internet (www.space.tn.it/televisione/cgiang) di avere «un comportamento sconsiderato» nella gestione di «Friends». «Dobbiamo rispettare i tempi di lavorazione americani - chiarisce Chicco Agnese - che prevedono una serie da 24 puntate ogni anno. La differenza è che negli Stati Uniti ne mandano in onda una la settimana, noi una al giorno, quindi la durata della programmazione è più breve. Con risultati d'ascolto come questi, non ci lasceremo certo sfuggire l'occasione di proporre le nuove puntate al più presto».

Home video

Sedici noni e DVD

In attesa di un calmiera «scannerizziamoci»

BRUNO VECCHI

Per una volta parliamo di tecnologia. Perché l'essere di un'opera cinematografica è anche la sua visione. E quella domestica - è vero -, non sempre è all'altezza. Anzi, nel passaggio sul piccolo schermo, molte volte, i film belli perdono di fascino e quelli brutti diventano piacevoli. Non è solo un problema di scannerizzazione, che taglia le immagini; e non è neanche un problema di linguaggio, anche se certi titoli sono realizzati espressamente per la tv ed è logico che «preottimati» a 24 pollici diano il meglio di sé. Il problema è il supporto.

Molte case di distribuzione, già da tempo, masterizzano alcuni film in «wide screen» (oschermo pieno). La Buena Vista, ad esempio, sta per rilanciare sul mercato, a prezzo speciale, «Armageddon», «Con Air», «Face/Off», «Air Force One», «Starship Troopers» e, nei prossimi mesi: «L'uomo che sussurrava ai cavalli», «Omicidio in diretta», «Nemico pubblico». Ma se non si possiede un televisore in 16:9 (sedici/noni) - ed il discorso vale per tutti i titoli a schermo pieno - non cambia niente. Costo del televisore: da 1,5 milioni a 2 milioni. Una volta preso il televisore, però, senza un adeguato sistema home theatre, gli effetti surround e dolby digitale, vanno a farsi salutare. Costo aggiuntivo del sistema: 1,6 milioni, 2 milioni.

Finito il giro, ne inizia un altro. Perché nel futuro dell'home entertainment, la cassetta ha fatto il suo tempo. Il domani si chiama Dvd. Un dischetto grande come un cd, che permette complesse e strabilianti interattività. La Warner (che distribuisce anche Buena Vista) e la Columbia hanno già un interessante catalogo. E il prezzo, sulle 45 mila lire, è interessante. Ancora più fornito è il catalogo del settore a luci rosse. Dove la Vivid (distribuita da Wonderful Life) può contare su 160 titoli (tra hard e soft), tecniche di ripresa esclusive, come il «multiples angles», con la stessa scena girata da 4/6 angolazioni diverse, e sistemi di compressione dell'immagine MPEG1 che permettono di riversare sulle due facce del disco.

Ma per vedere un Dvd occorre un lettore: costo medio 1,2 milioni. Insomma, lira più, lira meno, per rendere la casa più simile ad un cinema (ma a quel punto, chi andrà più al cinema?) bisogna investire 5/6 milioni. Davanti a queste cifre l'esegesi sulla purezza del cinema lascia il tempo che trova. E, in attesa che i costi calino, continuare a vivere da «scannerizzati» è forse il male minore. Anche per un film.

Lunedì riposo ♦ Teatri di vita

Le donne di Mishima nell'assenza di Sade



STEFANIA CHINZARI

Non poteva che essere il de Sade di Mishima a intrigare un regista come Andrea Adriatico. Non l'autore delle «120 giornate di Sodoma» o dei romanzi, ma neppure quanti, tra i molti che si sono avventurati nel suo culto, nelle interpretazioni, nell'analisi del suo affascinante percorso umano, politico e letterario ne hanno sottolineato di volta in volta l'aspetto estremo, ateo e sbeffeggiante, la tendenza logoteta, i risvolti ormai banalmente psicoanalitici, le finezze di composizione letteraria. Non Barthes, non Foucault, non Deleuze che tenta la rottura linguistica della diadesadomasochistica, bensì Mishima. E, di Mishima il testo teatrale indicativamente intitolato Madame de Sade. Ovvero, Alphonse raccontato dalle donne.

Il Sade di Mishima, scritto nel 1965, da un autore giapponese a sua volta oggetto di culto, attratto dall'estetica e dalla bellezza del corpo e della morte, è il ritratto perfetto e inattaccabile del-

l'Assenza. È l'evocazione di un personaggio-simbolo, di un uomo assoluto in quanto mancante, continuamente nominato, bramato, desiderato, stigmatizzato, atteso, rifiutato, infine. È il Sade che conosciamo solo attraverso i racconti, i ricordi, le proiezioni della giovane e devota moglie Renée, della madre e della sorella di quest'ultima, della contessa di Saint-Fond, platealmente licenziosa, della baronessa di Simiane, finita in convento, gli unici due personaggi inventati, in una storia fedelissima alla vita di Sade, dentro e fuori le carceri, prima e dopo la Rivoluzione.

La messa in scena di «Madame de Sade» secondo Adriatico, forse la prima versione integrale mai rappresentata in Italia, è un universo che trasforma il salotto della signora di Montreuil nel grembo di un grande cilindro di alluminio aperto per un terzo, foderato all'interno di nero (nel primo e secondo atto) o bianco (nel terzo). Unica fonte di luce un potente riflettore piazzato quasi davanti agli spettatori, unico arredo un poltroncina girevole all'inter-

no della «cisterna», unica colonna sonora il rullo del cilindro che ruota su se stesso per sottolineare i cambi di scena. Sono solo i costumi sfarzosi e sgarbati delle prime due «puntate» a riempire di colore e di sottotesto un allestimento invece rigorosissimo, quasi ascetico, che segna un deciso passaggio nell'attività ormai decennale di Adriatico. Pur non essendosi mai sottratto al confronto con autori scandinavi ed estremo come Koltès, Pasolini, Lorca o Braschi, è questa la prima volta che affronta un testo, per così dire, assoluto, integralmente recitato da cinque attrici reclutate da ambiti artistici assai diversi - Patrizia Bernardi, Isabella Carloni, Anni Rispoli, Dalila Zipoli e Monica Mioli - dirette con autorevolezza e profondità di progetto.

Un impianto a tutta prima «tradizionale» che rivela apparentemente, evoluzioni, plurime letture: su tutte, la complessa struttura di rotazioni di donne e cilindro nei tre atti, orbite di pianeti fissi che gravitano attorno alla stella che non c'è, e insieme partitura gestuale che rappresenta la datazione

dei tre atti della vicenda, 1772 il primo, 1778 il secondo, la primavera del 1790 l'ultimo, a Rivoluzione già scoppiata.

Da un lato dunque l'asciuttezza conclusiva della scena a fronte di spettacoli dove la componente spaziale era tanto dominante quanto elaborata; dall'altro l'ingresso di una completezza testuale che dichiara una significativa traiettoria rispetto alla performance. Ma lo spettacolo, fruibile in un unico pomeriggio oppure in tre serate consecutive come una moderna soap, esibisce anche l'incastro drammaturgico di un secondo spettacolo, «Anarchie», scritto da Milena Magnani, che nel primo si infila e col quale si alterna: protagonisti due soldati in tuta che dialogano e si scontrano intorno ai temi cari a Mishima ma che sbiadisce, tutto sommato, la limpida riuscita del Sade.

Lo spettacolo, in scena ancora questa sera, inaugura peraltro il nuovo spazio bolognese di Teatri di vita, che apre ufficialmente in ottobre: una ex centrale poi ex piscina che s'avvia ad ospitare il teatro e la danza del nuovo millennio.

Libreria Rinascita

Mercoledì 2 giugno 1999, ore 18

presentazione del libro di
IRENE BIGNARDI
MEMORIE ESTORTE
A UNO SMEMORATO

VITA DI GILLO PONTECORVO

Feltrinelli Editore

Intervengono

IRENE BIGNARDI
PIETRO INGRAO
TULLIO KEZICH
GILLO PONTECORVO

Libreria Rinascita
Roma, via delle Botteghe Oscure 2/3